POLS Legnano

Polis Legnano n. 4 – Anno XXXIV Dicembre 2021

UNA SERATA CON POLIS Il sindaco Accorsi, La Pira e le "città gemelle"

PRIMO PIANO

Gentilezza e responsabilità: virtù del bene comune

POLITICA

Il nuovo Capo dello Stato? Una persona perbene

PALAZZO MALINVERNI

"La scuola si fa città": progetto e finanziamenti

SOMMARIO

Primo piano

Gentilezza e responsabilità, virtù del bene comune Nel Discorso di sant'Ambrogio spunti per Legnano

Politica e società

Il nuovo Capo dello Stato: una persona perbene, equilibrata, garante della Carta costituzionale

Migrazioni: è possibile una strategia comune? Cinque punti per evitare la fortezza-Europa

Padre Giacomo Costa: con il Sinodo c'è in gioco l'annuncio del Vangelo in questo nostro tempo

Legnano e dintorni

"La Scuola si fa città": progetto da 15 milioni Gorizia-Canazza le aree urbane coinvolte

Consulte territoriali: partecipazione e dialogo tra cittadini e Amministrazione comunale

Libera contro le mafie, il Presidio di Legnano: memoria e impegno per una giusta ripartenza

Salvare vite nel Mediterraneo: la nave ResQ nel porto sicuro di Rescaldina. Con un appello

Cultura e libri

Il sindaco Accorsi, La Pira e le "città gemelle" La Federazione mondiale e il ruolo di Legnano

Libreria Atala raccontata da Gigi Marinoni Amicizie e cultura tra via Roma e via Vittoria

La Grande Guerra, i caduti al fronte, la vittoria Milite Ignoto: no alla retorica, sì a unità e pace

Parole come pane: un libro-vocabolario su economia sostenibile e nuove sfide sociali

Visto, si stampi!

In questo numero della rivista si affrontano dapprima alcuni temi di carattere politico: le "virtù" da incarnare per costruire il bene comune, filo conduttore del "Discorso alla città" dell'arcivescovo Delpini; il delicato passaggio, a gennaio, dell'elezione del successore di Mattarella alla Presidenza della Repubblica; la spinosa questione migratoria e lo spettro di una "Europa fortezza". Si passa quindi al "cammino sinodale" intrapreso dalla Chiesa cattolica, riletto con un'intervista al gesuita Giacomo Costa.

Seguono argomenti più direttamente legati alla città di Legnano con il progetto "La scuola si fa città", uno sguardo alle Consulte territoriali, il decollo dell'esperienza di Libera con il locale Presidio.

Un approfondimento è dedicato a Luigi Accorsi, sindaco di Legnano dal 1961 al 1975. Furono anni intensi per il movimento internazionale dei gemellaggi tra le città, che ebbe tra i massimi sostenitori il sindaco di Firenze Giorgio La Pira e lo stesso Accorsi. Uno studio dello storico Massimo de Giuseppe (Università Iulm Milano) ricostruisce con rigore scientifico quella vicenda e un suo saggio sarà presentato in anteprima proprio a Legnano, con una serata organizzata da Polis (21 gennaio, ore 21, palazzo Leone da Perego).

Un altro contributo si concentra sulla vicenda del Milite Ignoto, ricostruita dallo storico Giorgio Vecchio.

Quindi due recensioni: una per il libro di Gigi Marinoni sulla Libreria Atala, per quasi vent'anni punto di riferimento della cultura e dell'associazionismo legnanese; l'altra per un volume sui temi dell'economia sostenibile e dell'ecologia integrale, scritto da Bruno Bignami e Gianni Borsa.

La redazione di Polis augura a tutti i suoi lettori e le sue lettrici serene feste

Gentilezza, responsabilità e bene comune Dal Discorso di s. Ambrogio spunti per Legnano

"In un tempo di fatica esistenziale per tutti, per il crescere dell'ansia a seguito della interminabile pandemia, occorre uno stile nell'esercizio dei ruoli di responsabilità che assicuri e rassicuri, che protegga e promuova, che offra orizzonti di speranza": parole di mons. Mario Delpini, arcivescovo di Milano, alla vigilia del patrono

i può essere spazio per la "gentilezza" nella vita politica? Oppure tale virtù dev'essere bandita in nome dello scontro sempre carico di livore tra maggioranze e minoranze, tra tifosi di parti avverse. La domanda attraversa il "Discorso alla città" pronunciato alla vigilia di sant'Ambrogio dall'arcivescovo di Milano mons. Mario Delpini.

...con gentilezza - Virtù e stile per il bene comune il titolo dell'intervento (ora pubblicato da Centro Ambrosiano), pronunciato il 6 dicembre nell'antica basilica dedicata al patrono davanti alle autorità civili, ai rappresentanti della Chiesa ambrosiana, del laicato aggregato, di altre confessioni cristiane e fedi religiose.

Discorsi seri e azioni coerenti

Il "Discorso alla città" rivolto da Delpini prende spunto proprio da un brano del patrono: "...la bontà è accetta e gradita a tutti, e non c'è nulla che più facilmente penetri nel cuore umano. Quando si accompagna alla dolcezza e alla mitezza del carattere, oltre alla moderazione nel comando e all'affabilità nel parlare, all'efficacia nell'esprimersi ed anche al paziente ascolto nella conversazione e al fascino della modestia, riesce a guadagnarsi un affetto di incredibile intensità...".

L'arcivescovo analizza quindi con puntualità alcune caratteristiche del tempo presente, insiste sull'importanza e la delicatezza dell'esercizio della responsabilità (indicando nella figura biblica di Davide l'icona di riferimento). Seguono tre capitoli: la lungimiranza, la fierezza, la resistenza, sempre riletti nella chiave della gentilezza.

"In questo nostro tempo confuso, di frenetica ripresa e profonda incertezza, che tende a censurare un vuoto interiore, chi ha la responsabilità del bene comune è chiamato a essere autorevole punto di riferimento con discorsi seri e azioni coerenti, con la saggezza di ricondurre le cose alle giuste dimensioni, di sorridere e di far sorridere. In un tempo di suscettibilità intrattabile e di esplosioni di rabbie irrazionali, chi ha responsabilità deve tenere i nervi saldi, esercitare un saggio discernimento per distinguere i problemi gravi e i pretesti infondati", afferma Delpini. "In un tempo di aggressività pubblica e privata, di drammi terribili tra le mura di casa e di vio-

lenze crudeli, chi si cura della giustizia e della difesa dei deboli deve cercare di capire, di prevenire, di porre condizioni per arginare reazioni furiose e comportamenti delittuosi. In un tempo di fatica esistenziale per tutti, per il crescere dell'ansia, a seguito della interminabile pandemia, occorre uno stile nell'esercizio dei ruoli di responsabilità che assicuri e rassicuri, che protegga e promuova, che offra orizzonti di speranza".

Parole – detto per inciso – che sono forse tornate alla mente a chi ha assistito al Consiglio comunale di Legnano tenutosi proprio il 7 dicembre. Quando le minoranze (ma è solo l'esempio più recente di una lunga serie di episodi e comportamenti incresciosi) hanno dato un pessimo spettacolo. Dopo aver chiesto il ritorno ai Consigli in presenza, le stesse minoranze (anzi, meglio, le opposizioni) hanno disertato l'aula: perché, evidentemente, è più semplice, e ci vuole meno coraggio, ad insultare e a fare i bastian contrari davanti a un pc piuttosto che in presenza.

Guardare oltre l'immediato

Torniamo al discorso dell'arcivescovo. Nel capitolo dedicato alla lungimiranza, appare il deciso invito a guardare oltre l'immediato per "individuare vie da percorrere" a livello comunitario (città, territorio). Nel contributo che – in tale direzione – il vescovo offre, "con convinzione e modestia", figura anzitutto una "priorità": "promuovere la famiglia". Segue l'indicazione di una "emergenza": "offrire ai giovani buoni ragioni per desiderare di diventare adulti". Poi due "sfide": ambiente e lavoro, peraltro correlate tra loro. Ognuno di questi punti viene poi affrontato in altrettanti e ricchi paragrafi.

Il discorso prevede un secondo capitolo centrato sulla "fierezza", declinato in tre sottolineature: "non lasciamoci cadere le braccia"; esprimere gratitudine e riconoscenza; "promuovere la partecipazione".

Il terzo capitolo punta sul tema della resistenza, con due paragrafi: "elogio agli artigiani del bene comune" e "resistere alle insidie".

In uno dei passaggi-chiave del discorso, mons. Delpini afferma: "La complessità delle situazioni, l'insistenza della comunicazione pubblica e dei social nel gridare la gravità dei problemi, nel mettere in

evidenza fatti di cronaca orribili e sentimenti di rabbia inducono a un senso di scoraggiamento, di rinuncia, di sfiducia nel futuro e nell'umanità. Noi, però, celebriamo sant'Ambrogio come patrono e dichiariamo che fa parte della nostra identità ambrosiana il trovarsi a proprio agio nella storia. Non possiamo essere rinunciatari perché siamo consapevoli di essere al mondo non per essere serviti, ma per servire: la vita è una missione, non l'aspettativa che siano soddisfatte le nostre pretese. Non possiamo chiuderci in noi stessi, costruendo mura per la nostra sicurezza, perché siamo convinti che la sicurezza di un popolo, di una città, di una famiglia, di una persona non dipenda dal suo isolamento, ma dalle relazioni di buon vicinato e dalle alleanze da stabilire e da onorare".

Beato chi diffonde la fiducia

Nel paragrafo successivo, sulla riconoscenza, aggiunge: "Questo atteggiamento costruttivo e intraprendente merita la gratitudine di tutti. E io mi faccio voce della gente che ringrazia coloro che si fanno

avanti per assumersi responsabilità nella nostra vita sociale".

Verso il termine del discorso, il vescovo dice: "È mio desiderio incoraggiare tutti nella pratica della lungimiranza, fieri della nostra identità ambrosiana e proprio per questo forti nel resistere a ogni illegalità, tentazione divisiva, mancanza di speranza, certi che la potenza d'amore dello Spirito continua ad abitare anche la nostra Milano facendo germogliare infiniti semi di bene". Ancora: "Siate benedetti voi che sapete guardare avanti e diffondere fiducia con la serietà e la gentilezza delle persone per bene, come artigiani del bene comune. Siate benedetti voi tutti che avete stima di voi stessi e che perciò vi fate avanti per l'impresa di aggiustare il mondo, con determinazione e gentilezza, e trovate insopportabili e ridicole l'arroganza e la presunzione. Siate benedetti voi che siete forti e sapete resistere nelle prove e respingere, non con proclamazioni vuote e dimostrazioni inutili, ma con gentile fermezza, le tentazioni e cercate con tutte le forze di sradicare la malapianta della malavita e della corruzione".

«Abbiamo bisogno di artigiani del bene comune»

Proponiamo un paragrafo del "Discorso alla città" (intitolato "Resistere alle insidie"), rivolto dall'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, nella basilica di sant'Ambrogio, alla vigilia della festa patronale del capoluogo.

«Gli artigiani del bene comune sono capaci di resistenza. Resistono nella fatica quotidiana. Resistono nelle prove della salute e del lavoro. Resistono nelle complicazioni della burocrazia della società complessa. Resistono alle tentazioni del denaro facile e delle amicizie losche. Si avverte che nella nostra società sono presenti persone e organizzazioni che disprezzano la vita umana, cercano in ogni modo il potere e il denaro. Si approfittano dei deboli, fanno soldi sulla rovina degli altri, distruggono giovinezze inducendo dipendenza dalle sostanze stupefacenti, dall'alcool, dal gioco, dalla pomografia. Si approfittano di coloro che attraversano difficoltà economiche e distruggono famiglie e aziende con l'usura, seminando paura, imponendo persone, convincendo di situazioni irrimediabili e di prepotenze incontrastabili che inducono alla resa prima della lotta e alla rassegnazione invece che alla reazione onesta, condivisa con le istituzioni, fiduciosa. La nostra società non ha bisogno solo di forme più severe di controllo, di interventi più incisivi della politica e delle forze dell'ordine. La nostra società ha bisogno di abitare i territori dell'umano, allorquando si sbilancia su e con un nuovo umanesimo; la nostra società ha bisogno di presidiare le relazioni interpersonali, a fronte di una deriva delle stesse nelle interminabili connessioni virtuali (relazioni tascabili e liquide); di lasciarsi interpellare dagli ultimi della fila, dai vuoti a perdere, dalle vite da scarto. La nostra società ha bisoqno di farsi accorta nel custodire i desideri, senza insequire - ossessivamente - tutti i bisogni (indotti e attribuiti, anche nella sanità e nell'assistenza); di rendersi conto che i problemi del welfare non riguardano solo qualcuno, ma interpellano tutti, nel possibile e plausibile rischio di una generalizzata esposizione alle grandi e nuove fragilità immateriali e dunque esistenziali. Ha bisogno di artigiani del bene comune che contrastino i disonesti e i prepotenti: è necessario resistere e far crescere la rettitudine morale. Devono essere coltivate l'interiorità lucida e l'opinione pubblica concorde nel ritenere ignobile il comportamento disonesto, nell'emarginare chi vuole imporsi e insegna ai figli e ai giovani a fare della prepotenza un titolo di merito. C'è bisogno di gente che resista. Che resista con la gentilezza di chi sa che cosa sia bene e che cosa sia

C'è bisogno di gente che resista. Che resista con la gentilezza di chi sa che cosa sia bene e che cosa sia male e compie il bene perché ha fiducia nell'umanità, ha fiducia nelle istituzioni, ha fiducia in Dio».

Il nuovo Capo dello Stato: una persona perbene, equilibrata, garante della Carta costituzionale

Quindici associazioni che si ispirano alle culture politiche dei "padri costituenti" hanno diffuso un documento per "ragionare sul profilo" del futuro Presidente della Repubblica, che sarà eletto a gennaio per sostituire Mattarella. Puntuale l'elenco delle caratteristiche necessarie e una precondizione essenziale: "l'integrità personale attestata da una biografia specchiata"

gennaio il Parlamento italiano sarà convocato per eleggere il nuovo Capo dello Stato, che succederà a Sergio Mattarella. Eletto il 31 gennaio 2015, presta giuramento il 3 febbraio successivo, divenendo così il dodicesimo Presidente della Repubblica italiana. I "grandi elettori" (senatori, deputati e rappresentanti delle regioni) dovranno scegliere una personalità di alto profilo istituzionale che possa degnamente rappresentare tutti gli italiani. Una figura equilibrata, di assoluta e specchiata moralità, che sia anzitutto garante della Costituzione e "arbitro" della vita politica. Scelta non facile, dunque. Anche perché occorrerà trovare una persona che sostituisca un grande Presidente come si è rivelato Sergio Mattarella.

Ragionamenti, non chiacchiericcio

In vista del rinnovo della più alta carica dello Stato, quindici fondazioni, centri culturali e associazioni che si ispirano alle culture politiche dei padri costituenti, hanno recentemente diffuso un documento che ha per obiettivo dichiarato quello di "ragionare sul profilo del/della Presidente della Repubblica, l'opposto dello stucchevole chiacchiericcio sul toto nomi".

"Abbiamo apprezzato e apprezziamo il Presidente Matta-

rella e auspichiamo che chi gli succederà si situi nel solco dell'interpretazione dell'alto mandato da lui offerta", esordisce il testo. "In un tempo contrassegnato da esuberanti fantasie in tema di riforme costituzionali, noi invece ci riconosciamo nel dettato della Carta circa natura e compiti del capo dello Stato, nonché nella modalità della sua elezione affidata al Parlamento integrato con i rappresentanti delle Regioni".

Fantasie ne sono peraltro già circolate a sufficienza anche sui nomi. Qualcuno più che dignitoso, qualcun altro discutibile... Finalmente si sono anche sentiti nomi di donna (ma non basta fare nomi, bisogna poi votare!). Tra i nomi di fantasia dobbiamo immaginare che ci sia anche quello dell'ex premier Silvio Berlusconi. Ma non si sa mai.

Avviare un reale confronto pubblico

Interessante l'elenco dei firma-Associazione Città dell'uomo, fondata da Giuseppe Lazzati (Milano), Agire Politicamente (Roma), Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi (Torino), Centro per la Riforma dello Stato (Roma), Centro Studi Giovanni Marcora (Inveruno - Milano), Circolo Carlo Rosselli (Milano), Comitati Dossetti per la Fondazione Costituzione, Achille Grandi (Roma), Fondazione Lelio e Lisli Basso (Roma), Fondazione Nilde lotti (Roma), Istituto Alcide De Gasperi (Bologna), Istituto Nazionale Ferruccio Parri (Milano), Istituto Vittorio Bachelet (Roma), Movimento Europeo Italia (Roma), Rosa Biaca (Milano). Le realtà firmatarie, espressione del mondo cattolico e laico, si augurano anzitutto "che la discussione circa non già la concreta persona, bensì il profilo del/della Presidente che a breve succederà a Mattarella, non sia esclusivo appannaggio del ceto politicoparlamentare, bensì divenga oggetto di pubblico confronto. Questo, sia perché si tratta della figura istituzionale nella quale sarebbe bene che il Paese stesso si riconoscesse sia per il rilievo pratico crescente che essa ha acquisito nel tempo". Si vorrebbe così evitare che la scelta del successore di Sergio Mattarella venga consegnata a "logiche minori o strumentali: le convenienze di parte, le ambizioni personali, i giochi di palazzo, le manovre su un'eventuale anticipazione delle elezioni politiche".

Solido ancoraggio alla Costituzione

Quali, dunque, il profilo e i caratteri del prossimo capo dello Stato? "In estrema sintesi, diremmo così: una persona che fedelmente corrisponda alla funzione assegnatale dalla

Costituzione vigente. Non è scontato in una stagione nella quale si evocano confusi modelli gollisti e si teorizza la fungibilità tra ruoli ai vertici dello Stato, che vanno invece tenuti nitidamente distinti". Proprio l'ancoraggio a ciò che prescrive la Costituzione - "la sola Costituzione che vale, quella scritta, contro la fuorviante distinzione tra cosiddetta Costituzione formale e indefinita Costituzione materiale" suggerisce "due corollari: l'inopportuna previsione di un secondo mandato al Presidente in scadenza e il rifiuto di malcelate suggestioni presidenzialiste o semipresidenzialiste 'di fatto' che, con sorprendente leggerezza, sono state apertamente prospettate persino da esponenti del governo". Un secondo mandato al Presidente uscente è stato peraltro già escluso più volte dal diretto interessato. Il testo specifica: "Nella mens dei Costituenti, che pure non hanno formalmente stabilito il divieto di un secondo mandato, la sua durata settennale, a scavalco dei cinque anni delle legislature, sottintende che la regola è quella di un solo mandato. Essa è anche la *ratio* dell'istituto del semestre bianco". Al riquardo, Mattarella, ribadendo posizione più volte espressa, ha saggiamente posto fine a pressioni e attese improprie. "Né è ancora pensabile, come pure si è fatto, che si possa eleggere un o una Presidente con scadenza di mandato preordinata o addirittura negoziata, diversa dai sette anni stabiliti dalla Costituzione. Sarebbe una impropria menomazione della sua figura e delle sue prerogative. In ogni caso, fosse anche in presenza di circostanze straordinarie, non è buona

norma fare eccezioni ritagliate sulla persona che *pro tempore* incarna l'istituzione, con il rischio di alterare il profilo oggettivo di quell'alto organo di garanzia che è la Presidenza della Repubblica".

Custode di unità e integrità della nazione

Segue, dunque, una più precisa - persino puntigliosa - definizione del "profilo" del/della Presidente da eleggere nel 2022. "Una severa, rigorosa figura di garante della Costituzione, a cominciare dal princidella separazione, dell'equilibrio e della leale collaborazione tra i poteri. Un/una presidente che si riconosca nel senso pregnante del principio secondo il quale il lavoro è il fondamento della cittadinanza politica. Un/una Presidente che assicuri la difesa del principio di legalità, nonché l'indipendenza e l'autonomia della Magistratura, accompagnandola, in questa travagliata fase, nel necessario e urgente processo teso alla sua rigenerazione e al suo riscatto, senza i quali potrebbe lievitare una spinta al suo asservimento. Un/una Presidente custode interprete dell'unità dell'integrità della nazione, che non misconosca le ragioni dell'autonomia delle comunità territoriali, ma evitando contrapposizioni e scontri fra poteri centrali e locali, che abbiamo talvolta scontato dentro il dramma della pandemia".

L'elenco continua: "Un/una Presidente impegnato/a ad assicurare l'unità giuridica ed economica della nazione. Un/una Presidente che si adoperi per correggere le derive da tempo abbondantemente in atto verso un depotenziamento delle prerogative del

Parlamento e che, di conseguenza, prima, per esempio, di procedere a uno dei suoi atti più qualificanti, come il conferimento dell'incarico per la formazione dei governi, dia corso a effettive consultazioni dei presidenti delle Camere, nonché dei gruppi parlamentari. Un/una Presidente che si situi nel solco dello storico europeismo del nostro Paese, fondatore del processo d'integrazione europea". Non di "Un/una Presidente meno, che, a capo del Consiglio superiore della difesa, in conformità al dettato del suddetto art. 11, garantisca il ripudio della guerra e, positivamente, l'impegno per la giustizia e la pace tra le nazioni".

Soprattutto sia una persona perbene

Le associazioni, che propongono al dibattito pubblico questi elementi di riflessione, auspicano "un/una Presidente non di parte, supremo arbitro della vita politica. Semmai Politico/a con la maiuscola, inteso/a cioè come interprete e attivo/a garante dei superiori interessi del Paese. Una figura che unisca il Paese anziché dividerlo e che lo rappresenti al meglio presso la comunità internazionale".

C'è una significativa, e non secondaria, sottolineatura nel documento: "Dovrebbe essere superfluo – ma non lo è – aggiungere una sorta di precondizione fondamentale che attenga alla sua concreta persona: l'integrità personale attestata da una biografia specchiata. Come si conviene a chi siamo soliti definire 'primo/a cittadino/a, da cui tutti possano, con orgoglio, sentirsi rappresentati e, perché no? trarre esempio".

Migrazioni: è possibile una strategia comune? Cinque punti per evitare la fortezza-Europa

"Sembra proprio che non ci siano alternative a un'Europa-fortezza che si illude ogni giorno di poter rinsaldare le proprie mura e, ritirato il ponte levatoio, pensa di poter dormire sonni tranquilli allontanando le immagini di un mondo che brucia. Eppure, questa non può essere la nostra Europa. Come si può ragionare per un cambiamento di linea profondo e duraturo?"

e immagini struggenti che ci arrivano dall'odissea dei migranti al confine bielorusso-polacco sono insostenibili. E purtroppo non ha nessun senso attribuirle semplicemente alle dell'autocrate Lukashenko di Minsk, o alle sottili manovre politiche del suo mentore Putin. Tutta la colpa non può nemmeno ricadere sull'arcigno governo sovranista di Varsavia, che progetta muri e reticolati di filo spinato, rifiutando la benché minima quota di rifugiati. Tutti attori di primissimo piano, tutti aspetti incontestabili del quadro, si badi bene. Ma tutti elementi che appaiono soltanto parziali. Diciamo la verità intera: quel dramma parla di una Europa che non riesce a gestire come un dato di fatto ordinario i fenomeni della migrazione di qualche decina di migliaia di esseri umani sospinti dal bisogno, dalla fuga da condizioni inaccettabili o dalla comprensibile voglia di miglioramento della propria vita.

Infatti, la blindatura del confine orientale va messa assieme alle condizioni tragiche dei campi di Lesbo, o alle prigioni nascoste di Tripoli e Bengasi. Va collegata ai lutti che contrassegnano le rotte navali del Mediterraneo. Va messa nello stesso paniere rispetto alla montagna di soldi che l'Unione spende in finanziamenti ai paesi africani per limitare le tratte migratorie. In

sostanza, sembra proprio che non ci siano alternative a un'Europa-fortezza che si illude ogni giorno di poter rinsaldare le proprie mura e, ritirato il ponte levatoio, pensa di poter dormire sonni tranquilli allontanando le immagini di un mondo che brucia.

In questo contesto, non possiamo che ribadire come questa non sia la nostra Europa. Continuiamo a pensare sia possibile un'Europa diversa. Come si può ragionare per un cambiamento di linea profondo e duraturo? Come avvicisenza avventatezze, con responsabilità politica e ottica socialmente e culturalmente sostenibile, a una gestione migliore di quella che palesemente non è un'emergenza, ma un elemento ineliminabile dell'attuale globalizzazione?

Il nodo essenziale è ripensare le politiche migratorie dei paesi europei (in modo congiunto con un coordinamento europeo onde evitare squilibri), così da ricostituire forme di flussi legali di ingressi motivati dalla ricerca di lavoro, e quindi sgonfiare il numero dei richiedenti asilo, ultimamente ingrossato proprio per la carenza di alternative. Sappiamo che la differenza tra «assillanti» sospinti dalla persecuzione e migranti economici è solo parziale e incerta, ma il dato di fatto attuale è che tutti chiedono asilo politico perché non ci sono alternative praticabili. Ci sono invece da tempo proposte articolate in materia, che si potrebbero sperimentare e migliorare gradualmente, per creare altri canali legati alla ricerca di lavoro. La ripresa economica europea dopo la crisi della pandemia chiede del resto ingressi nuovi, perché il mercato del lavoro ha cominciato a tirare, anche a proposito di posizioni sostanzialmente ricoperte soltanto da stranieri. Si legge sui giornali di ristoranti che ormai non trovano camerieri... Cogliamo quindi l'occasione contingente, una volta per tutte, per ripensare organicamente il sistema.

Sul tema più specifico - e auspicabilmente auindi prospettiva più circoscritto dei rifugiati e del diritto di asilo, è arrivato il momento di rivedere il regolamento di Dublino e di approvare un nuovo patto europeo che riesca a cambiare l'attuale insostenibile situazione per cui alcuni paesi di frontiera restano soli a gestire l'impatto di flussi consistenti di persone. Commissione europea proposto nel 2020 una riforma, piuttosto limitata e discutibile in quanto centrata soprattutto sulla gestione comune dei respingimenti, ma certo almeno è un punto di partenza. Su quella base si può lavorare per migliorare la proposta: si ricordi peraltro che un nuovo «regolamento» su questi temi può essere comunque varato con la procedura legislativa ordinaria tra consiglio e parlamento europeo a maggioranza (qualificata), senza quindi bisogno di ottenere l'unanimità e tantomeno senza bisogno di modificare i trattati.

Dove sarebbe invece sensato modificare i trattati – sull'onda dell'attuale Conferenza sul futuro dell'Europa – è invece sul punto delle competenze, nel quadro dei molteplici livelli di governo dei problemi tipici dal sistema europeo. Rafforzare la competenza dell'Unione sul tema delle politiche migratorie comuni e convergenti e dei controlli della frontiera esterna porterebbe la questione al di fuori dell'angusto orizzonte delle singole politiche nazionali, dove ogni governo rischia di essere alle prese con complicati impatti di breve periodo delle proprie decisioni sull'opinione pubblica. Ancora una volta, se sul punto non si riuscisse a ottenere l'unanimità, occorrerebbe procedere almeno con le cooperazioni rafforzate con i paesi che ci stanno.

Certo, in questo nuovo orizzonte, occorrerebbe costruire un consenso politico diffuso sulle scelte essenziali

nella gestione di questi flussi, che sia capace di presentare realisticamente la situazione agli elettorati perplessi, impauriti dalla crisi economica e dalla pandemia e colpiti dalla propaganda xenofoba. Occorre collocare il tema dell'immigrazione in una giusta prospettiva demografica, rappresentare la necessità di investimenti per l'integrazione dei nuovi arrivati, e prospettare concretamente i vantaggi corrispettivi di una crescita economica diffusa e della riduzione dei costi della sicurezza e del contrasto alla criminalità quando tali flussi siano ricondotti nella legalità. Non è discorso che una classe dirigente avveduta non possa fare, tenendo i rapporti ogni giorno con l'opinione pubblica perplessa e soprattutto con i ceti medi svantaggiati e impauriti dalla crisi, oltre che perdenti nelle dinamiche della globalizzazione. Ci vuole caratura politica, certo. Ci vuole attenzione a non proporre queste cose dall'alto di un empireo di privilegiati al volgo insipiente. Ma da un'Europa che sia all'altezza della sua civiltà, una capacità politica di questo genere ce l'aspettiamo tutti.

Non aiuta questo discorso,

però, il frequente cedimento di una componente importante della stessa maggioranza che ha sostenuto l'attuale Commissione guidata da Ursula von der Leyen, quella del Ppe. Che una personalità importante come il capogruppo al Parlamento europeo di quel partito, Manfred Weber, sostenga che la Ue potrebbe aiutare la Polonia a finanziare i muri, può essere anche compreso come un elemento della battaglia politica di posizionamento nel quadro dei prossimi passaggi istituzionali europei, ma è un pessimo segnale sulla tenuta della maggioranza europeista e antisovranista attorno a punti di principio solidi. Bisogna lavorare per ridurre queste fratture e per consolidare una qualche maggioranza in Europa attorno ai perni della solidarietà e dei diritti umani, oltre che della ragionevolezza nella gestione del problema. Senza questa base, non si possono immaginare passi avanti su nessuna delle questioni che abbiamo posto in precedenza.

> Guido Formigoni C3dem

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS (via Montenevoso, 28 20025 Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Giorgia Borsa, Gianni Cattaneo, Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Paolo Pigni, Giorgio Vecchio, Leonora Vesco

Autorizzazione Tribunale di Milano - n. 513 - 22 luglio 1988

Padre Giacomo Costa: con il Sinodo c'è in gioco l'annuncio del Vangelo in questo nostro tempo

Già direttore di "Aggiornamenti sociali", il gesuita è componente del Comitato di orientamento per il Sinodo 2021-2023. In questa intervista spiega senso, obiettivi e modalità per la buona riuscita del percorso sinodale.

Un'occasione di confronto, discernimento, nuovo dinamismo ecclesiale. Un rischio?

"La burocratizzazione. In realtà c'è in gioco lo stile di una Chiesa missionaria".

🔽 il discernimento l'eser-🕳 cizio a cui il popolo di Dio, in tutte le sue componenti insieme. chiamato quando intraprende un cammino sinodale. Le diocesi in tutto il mondo -Milano compresa - hanno avviato la fase locale del Sinodo universale. In questo fermento è cruciale che non si tradisca il senso autentico sinodalità. elemento "identitario e costitutivo" della Chiesa popolo di Dio.

Padre Giacomo Costa, già direttore della rivista dei gesuiti "Aggiornamenti sociali", è stato Segretario speciale al Sinodo giovani del 2018, ha seguito da vicino quello per l'Amazzonia e ora. membro del Comitato di orientamento per il Sinodo 2021-2023, gira per la penisola a spiegare, raccontare, incoraggiare a partecipare al cammino delle chiese locali in Italia perché diventi momento di rinnovamento autentico.

Sinodalità è "camminare insieme": perché si vuole cambiare o semplicemente perché è bello camminare insieme?

Le due cose non sono in opposizione. Se ci sembra così, è perché abbiamo perso la sensibilità al significato di "sinodo", un termine tecnico che rischia di sembrare astratto. Invece contiene due elementi essenziali e molto concreti. Il primo è "camminare", e quindi dinamismo, energia: se uno non vuole rimanere dov'è, non fa "sinodo". Il secondo è "insieme": è la testimonianza di coloro che non si ritengono individui, ma hanno scoperto un legame profondo che li tiene uniti nella loro diversità e vogliono crescere come famiglia di fratelli e sorelle che si prende cura del creato che è stato loro affidato.

Un esempio in tal senso?

provato questo "camminare insieme" ne ha scoperto la forza e la bellezza. Per esempio, i vescovi e i giovani al Sinodo del 2018, come traspare nell'ultimo capitolo del Documento finale. È la gioia del Vangelo, che non toglie le difficoltà e le croci, ma che apre un orizzonte di profonda pace e motiva ad andare avanti. Presentando il Sinodo 2021-2023, mi piace ricordare questa frase del "Documento preparatorio": "Lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani" (n. 32).

Il protagonista del Sinodo è il popolo di Dio nel suo insieme, fatto di fedeli e vescovi: un Sinodo di soli vescovi può essere espressione di una Chiesa veramente sinodale?

A pensarci bene, il vero protagonista è lo Spirito Santo, all'opera nel mondo e nella Chiesa. È Lui che dobbiamo ascoltare come popolo di Dio, composto da tutti i battezzati con i loro diversi carismi, vocazioni, compiti, ed è Lui che ci guida nell'individuare i passi da compiere. Uno di questi riguarda il modo di articolare nella Chiesa la partecipazione attiva di tutti e l'esercizio dei ruoli di responsabilità. Il modo in cui Gesù si relaziona con gli apostoli e le folle ci offre una prospettiva di fondo a cui rimanere fedeli, che però va "incarnata" nel mondo di oggi per scoprire come "camminare insieme" e fare sì che ogni battezzato si senta effettivamente responsabile prima persona dell'annuncio del Vangelo e i responsabili ecclesiali siano veramente autorevoli nel riconoscere e promuovere i di carismi ciascuno. L'esperienza concreta "camminare insieme" come popolo di Dio aiuterà a comprendere sempre meglio il senso dell'autorità quest'ottica di servizio.

Un Sinodo implica la crea-

zione di un consenso attorno a indicazioni e prospettive: il voto nei consessi sinodali è adeguato? quale il rapporto tra democrazia e sinodalità?

Più che di consenso, il Nuovo Testamento parla di concordia, che non è uniformità, ma riuscire a tracciare un cammino in cui ogni persona e ogni gruppo si sentono riconosciuti e sperimentano che c'è un posto per loro, pur con posizioni anche molto diverse dagli altri compagni di viaggio. Se si perde qualcuno per strada non si fa Sinodo, per questo è così pressante la raccomandazione di ascoltare e far partecipare al percorso sinodale anche coloro che sono ai margini o in posizioni di svantaggio, nella Chiesa e nella società (donne, anziani, giovani, immigrati, minoranze etniche o sociali, persone con disabilità) o coloro che si fatica a riconoscere come interlocutori, come ad esempio i gruppi di omosessuali cristiani. In questo si tocca il desiderio più autentico di una democrazia: fare sì che ognuno partecipi e contribuisca. Si sta riflettendo sugli strumenti con cui realizzarlo nel mondo di oggi.

Ovvero?

La democrazia sceglie il voto e la rappresentanza: a oggi non abbiamo alternative migliori, ma siamo anche consapevoli dei suoi limiti (ad esempio i rischi di manipolazione) e della necessità di esplorare altre strade, come la democrazia partecipativa, per evitare che resti una forma senza sostanza. Nella Chiesa non mancano occasioni in cui si ricorre al voto prima tra tutte l'elezione del Papa -, ma abitualmente si procede piuttosto con processi che possiamo chiamare di discernimento, fidandosi di riuscire ad ascoltare la voce dello Spirito che a volte ce lo insegnano molti episodi biblici – parla attraverso il più piccolo o l'ultimo arrivato. Questi processi puntano a integrare tutte le posizioni mettendole in dialogo, piuttosto che dividere tra maggioranza e minoranza. Ma su questo abbiamo ancora molta strada da fare.

Quali sono – nel contesto italiano – i rischi da evitare e quali gli aspetti su cui puntare nel cammino locale che si è aperto?

Un rischio molto forte è la burocratizzazione: ritenere il cammino sinodale un compito da svolgere per fare contento il vescovo, la Cei, il Vaticano, fornendo risposte fatte a tavolino solo da pochi. Questo non interessa a nessuno: è in gioco lo stile di una Chiesa missionaria capace di annunciare oggi il Vangelo! È importante invece che ognuno, ogni diocesi, ogni gruppo e territorio faccia un passo concreto e condiviso. È questo che conta. Un ulteriore rischio è lo

scoraggiamento: ho incontrato tanti che hanno preso bastonate partecipando a processi ecclesiali che non hanno portato a niente.

Quindi, che fare?

È importante mantenere i piedi per terra senza suscitare aspettative irrealizzabili, ma al tempo stesso approfittare di questo spazio che si sta aprendo nelle nostre comunità. Starà a tutti coloro che si impegnano riuscire a trasformarlo in un'occasione di vera crescita. Vedo tre cose su cui puntare, che poi sono gli ingredienti per una parrocchia, una diocesi, una Chiesa veramente sinodale. La prima è l'ascolto, che è proprio quello che ci è chiesto di praticare nella prima fase del cammino sinodale. La seconda – ne abbiamo già parlato – è la costruzione di un rapporto fecondo tra partecipazione e leadership, vivificando anche strutture che già abbiamo, come i consigli pastorali, ma che non sempre funzionano. Ma soprattutto dobbiamo puntare sulla passione missionaria: è in gioco l'annuncio del Vangelo, non una riorganizzazione interna. Adesso è il momento di concentrarsi sull'ascolto, di sperimentarlo e di imparare a praticarlo – è un punto su cui certamente serve formazione -. e di aprirsi alle sorprese che sicuramente produrrà.

SARAH NUMICO

Conto BancoPosta - POLIS: 001014869695

Le coordinate sono:

Codice IBAN IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695

Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

POLIS LEGNANO - n. 4 - Anno XXXIV - Dicembre 2021

"La Scuola si fa città": progetto da 15 milioni Gorizia-Canazza le aree urbane coinvolte

Luoghi da *innovare, rigenerare e connettere*, i tre verbi da coniugare sulle dimensioni dell'abitare, della scuola e della qualità dei servizi sociosanitari per l'obiettivo di fondo dello sviluppo urbano sostenibile: aumentare l'inclusione sociale della popolazione più fragile riducendo le disuguaglianze.

Una strategia da definire anche con la co-progettazione

el mirino c'è la realizzazione di quella città sociale che la giunta Radice ha fissato fra gli obiettivi di mandato; in canna ci sono i 15 milioni di fondi europei, erogati dalla Regione Lombardia, che l'amministrazione comunale si è aggiudicata con la strategia "La Scuola si fa città". Non è un tradizionale progetto, quindi, ma una partita più complessa di sviluppo urbano che, accanto alla città dei luoghi, quella fisica, pone l'accento sulla città delle relazioni, ossia quel patrimonio immateriale di socialità che l'epidemia ha impoverito. «A Legnano il 60% dei nuclei familiari è costituito da una o due persone», ha ricordato il sindaco Lorenzo Radice nella presentazione pubblica della strategia il 27 novembre in sala Ratti. «La solitudine è un problema della nostra città che il Covid ha aggravato allentando quelle reti di relazioni di cui pure è ricca. Si tratta, adesso, di ricostruire quei legami che fanno di una città una comunità». È naturale, quindi, cominciare la posa dei primi mattoni di questa città sociale dal luogo che di relazioni è più ricco, la scuola. Una scelta che considera anche le grandi difficoltà relazionali che alunni e studenti, nei mesi della serrata prima e delle restrizioni poi, hanno conosciuto a loro spese. Naturalmente, perché una strategia abbia efficacia questa deve investire un'area significativa della città e per questo l'ammini-

strazione ha individuato nei quartieri contigui Gorizia-Canazza la zona "bersaglio" delle azioni che si andranno a definire. Diversi i motivi che hanno fatto propendere per questa porzione di Legnano. Si tratta di un continuum territoriale che lega il centro a una periferia, che conta un alto numero di scuole di ogni ordine e grado, aree verdi di significativa importanza, edifici dismessi (ex liceo di via Verri) insieme con insediamenti abitativi pubblici (comunali e di Aler) e strutture di cura (vecchio ospedale). Insomma, un campione di città ideale per realizzare una strategia che potrà essere applicata, in seguito, in altre parti di Legnano. Questi luoghi sono da innovare, rigenerare e connettere, i tre verbi da coniugare sulle dimensioni dell'abitare, della scuola e della qualità dei servizi sociosanitari per l'obiettivo di fondo dello sviluppo urbano sostenibile: aumentare l'inclusione sociale della popolazione più fragile riducendo le disuguaglianze. Un processo che deve irradiarsi dalle scuole e dagli altri luoghi più ricchi di relazioni, spazi pubblici come i giardini e i parchi, centri sportivi, luoghi di assistenza e cura con interventi che saranno di due tipi, materiali e immateriali. Quanto ai primi interventi, nel piano triennale delle Opere pubbliche 2022-24, la giunta ha già provveduto a inserire la realizzazione di un hub di comunità per gli studenti nell'ex liceo di

via Verri (490mila euro); la riqualificazione di percorsi storici, patrimonio arboreo, solarium e recinzioni nel parco ex lla (1 milione di euro, cui va sommato un altro milione e 200mila euro fra 2023 e '24). E poi i collegamenti viari fra il vecchio ospedale e il complesso ex lla (200mila euro), la riqualificazione sensoriale, la realizzazione di percorsi alberati in via Gorizia e la riqualificazione della ciclabile lungo Olona nella zona di via Guerciotti (210mila euro), la valorizzazione del viale alberato in via Bissolati (che diventerà la "strada del silenzio") e la realizzazione di interventi di mobilità dolce (150mila euro). Fra gli interventi immateriali già delineati figura il custode sociale in Canazza, per cui, a dicembre, è partita la sperimentazione che si concluderà a luglio. Interventi, questi, che avranno una particolarità: non saranno definiti in ogni dettaglio dagli uffici, ma prenderanno forma a seguito di un percorso di coprogettazione che coinvolgerà tutti i soggetti del territorio interessato; scuole, associazioni e consulte. È stato anche questo il senso della presentazione di fine novembre, un invito ad attivarsi in vista del 2022 quando la strategia, con la firma dell'accordo di programma prevista con la Regione a marzo, potrà diventare veramente un affare della città e delle sue forze vive, quelle che della comunità legnanese dicono: I care.

Consulte territoriali: partecipazione e dialogo tra cittadini e Amministrazione comunale

tra i quali quello di trovare me-

e Consulte Territoriali rappresentano una duplice funzione: per il Comune quella di avere un collegamento diretto con i problemi che i cittadini affrontano ogni giorno e che non sempre è possibile verificare o monitorare in tempo reale; per i cittadini quella di avere un interlocutore politico che raccolga le istanze e i problemi del territorio. Per assolvere a questo compito, la città di Legnano è stata divisa in tre zone: la Consulta Oltresempione. la Consulta Centro e la Consulta Oltrestazione.

Composizione e funzionamento

Ogni consulta è composta da tre membri per ciascun quartiere di competenza. I componenti delle Consulte sono stati scelti attraverso una sottoscrizione da almeno dieci cittadini residenti a sostegno di ciascun candidato.

Le Consulte si riuniscono periodicamente nelle proprie sedi e sono convocate dal loro presidente eletto internamente. Ogni volta viene indicato il di convocazione, l'ordine del giorno e gli argomenti da discutere; sia la convocazione che il verbale finale sono comunicati alla Segreteria comunale in modo che vengano conosciute le valutazioni elaborate durante ciascun incontro e queste siano trasmesse all'Ufficio comunale competente che ne coordina l'attività.

Le Consulte hanno di fronte molti problemi organizzativi,

todi efficaci di comunicazione al proprio interno, con i cittadini e con il Comune stesso. L'estensione territoriale che ciascuna Consulta ricopre non facilita questo aspetto. Prendendo come esempio la Consulta Centro, la stessa

Prendendo come esempio la Consulta Centro, la stessa presenta un territorio che parte dalla Costa di San di San Giorgio, attraversa il centro città e arriva al quartiere San Martino.

Ogni Consulta, inoltre può trovarsi a rappresentare zone territoriali piuttosto scollegate con la realtà del centro cittadino, zone spesso sottovalutate e di scarsa visibilità, principalmente perché sono aree periferiche. Per risolvere il problema durante le prime riunioni in Consulta, è stato proposto di nominare rappresentanti di quartiere, come prevede l'art. 3 del regolamento.

Si è altresì sentita l'esigenza di dare ascolto a quei cittadini che attraverso la loro segnalazione hanno dato un mandato di rappresentanza ai candidati prescelti.

Come da regolamento i cittadini interessati possono partecipare e discutere con i componenti delle Consulte e portare un contributo personale alla risoluzione dei problemi in evidenza.

Segnalazioni e denunce

Negli ultimi anni si è notato un incremento di denunce, sulle pagine di Facebook da parte di singoli cittadini o da gruppi amministrati, riferite principalmente alla condizione delle strade, dei marciapiedi e delle aree verdi. Come si sa, Facebook è un tipo di social che ha pregi e difetti, nel nostro caso il difetto è rappresentato dal fatto che la lamentela non raggiunge quasi mai lo scopo di risolvere il problema, ma si presta a essere politicamente strumentalizzata, e in molti casi la denuncia si colora di insulti denigratori e generalizzati verso i presunti responsabili senza verificare le reali competenze e responsabilità. Le Consulte vanno oltre la semplice denuncia, suggeriscono soluzioni e propongono nuovi metodi per migliorare la vivibilità tra i cittadini.

Occorre notare che esiste comunque la possibilità per i cittadini di esprimere lamentee denunce all'Amministrazione comunale: infatti oltre alle segnalazioni dirette agli assessori, alla vigilanza urbana o all'Amga, esiste "Il Portale del cittadino" che è un servizio on-line che permette di segnalare disfunzioni legate alla viabilità, al verde pubblico, alla pulizia delle strade ecc.

È un servizio che si attiva iscrivendosi al sito comunale appositamente predisposto.

Gazebo, totem, pagine Facebook

La partecipazione diretta alla gestione pubblica della città attraverso l'operato delle Consulte è la chiave di volta che permette di capire i problemi dall'interno superando

la semplice osservazione delle cose. L'esigenza di comunicazione e partecipazione deve essere però incanalata attraverso rapporti sinergici tra le Consulte e i cittadini; per questo motivo alcune Consulte hanno preso l'iniziativa di posizionare nei rioni di competenza dei "gazebo" che permettono un rapporto diretto con la popolazione. Si prevede tra l'altro il posizionamento di "totem" informativi in

alcuni punti della città.

La creazione di una pagina Facebook contribuirà a dare spazio maggiore alle proposte e alle iniziative sul territorio. Utilizzando i social (Facebook e Instagram) si potranno informare meglio i legnanesi su cosa si sta facendo in città, che cosa propongono e come agiscono le Consulte territoriali. Occorrerebbe altresì essere presenti ai vari eventi della nostra zona, specie

quelli che riguardano le manifestazioni culturali mettendo il simbolo della Consulta di riferimento sui volantini e sulle "info" del Comune in modo da manifestare un contributo visibile di condivisione.

Il lavoro può sembrare gravoso ma con impegno e convinzione, si potranno ottenere buoni risultati che andranno a beneficio della città.

GIANNI CATTANEO

Custode sociale: in Canazza è partita la "sperimentazione"

L'Amministrazione comunale ha presentato, prima di Natale, la sperimentazione del servizio di custode sociale in Canazza. Il custode sociale è, come è stato spiegato, "una figura di sostegno, in primis ai cittadini fragili residenti nel quartiere Canazza, promossa dal Comune di Legnano insieme con la cooperativa sociale Età Insieme nell'ambito di 'Integration machine', il progetto di riqualificazione delle periferie dell'Alto Milanese".

Figure che fungeranno da tramite fra il Comune e il territorio, i custodi sociali "saranno chiamati a stabilire un rapporto di fiducia con i residenti del quartiere per diventare dei punti di riferimento per persone anziane, sole o in difficoltà". Fra i loro compiti quelli di "raccogliere i bisogni dei cittadini e dare una risposta a problemi quotidiani quali possono essere piccole commissioni, disbrigo di pratiche e prenotazione di visite mediche". Viene anche proposta l'attivazione dello Spid, modalità oggi imprescindibile per fruire dei servizi.

Facilitatori nei confronti della cittadinanza fragile per la conoscenza e l'accesso ai servizi, i custodi dovranno anche segnalare – nelle intenzioni del Comune – ai Servizi sociali l'insorgere di nuovi problemi e provare a indicare possibili soluzioni. I custodi sociali saranno inoltre impegnati nel creare relazioni con gli enti già attivi sul territorio "per creare una rete di interventi coordinati". In quest'ottica, per entrare in contatto con le persone del quartiere, saranno presi contatti con la Caritas della parrocchia, con le suore che seguono le persone sole e ammalate, con la Consulta territoriale Oltresempione e il servizio di Controllo del vicinato, oltre che con la Croce Rossa.

"Quello che si avvia è un primo passo per istituire il custode sociale, figura di presidio nei contesti di edilizia popolare che favorisce l'accesso ai servizi di prossimità e segnala al Comune le situazioni di difficoltà non conosciute – ha sottolineato Anna Pavan, assessore al Benessere e Sicurezza sociale –. Con le risorse di un progetto come Integration machine, che si concentra sulle periferie, cominciamo un lavoro di conoscenza più approfondita che vogliamo proseguire e sviluppare su questo stesso territorio nell'ambito delle azioni immateriali della strategia 'La scuola si fa città'. Il nostro obiettivo è che il servizio del custode sociale, che sarà sperimentato e avviato in Canazza, sia in seguito attuato in altri quartieri della nostra città".

Il progetto è partito a dicembre con due custodi sociali, cui se ne aggiungeranno altri due a febbraio insieme con un coordinatore che resteranno attivi sino al termine della sperimentazione fissato a luglio 2022, spiega un comunicato di Palazzo Malinverni. "Concretamente all'attivazione del servizio, per favorire l'avvicinamento delle persone, si utilizzerà un gazebo da posizionarsi all'ingresso dei condomini e in alcuni punti strategici e di maggior passaggio nel quartiere; in seguito, queste saranno invitate negli spazi della sede della Polizia Locale in via Girardi, che diventerà un punto di riferimento per il servizio".

Libera contro le mafie, il Presidio di Legnano: memoria e impegno per una giusta ripartenza

n anno fa, il primo dicembre 2020, si teneva l'assemblea costitutiva del presidio legnanese di Libera, dedicato a tre bambine di Marsala (Antonella Valenti, Ninfa e Virginia Marchese) vittime innocenti della violenza criminale. Eravamo ad alcuni mesi dall'inizio della pandemia da Covid-19, in una situazione di emergenza sanitaria e di crisi sociale ed economica che, seppur in forme diverse, continua ancora oggi.

Proprio un anno fa, Libera pubblicava La tempesta perfetta: le mani della criminalità organizzata sulla pandemia, il primo report sul triangolo pericoloso delle mafie e della corruzione in tempo di pandemia, dove venivano evidenziate le attività criminali nel campo della sanità e degli appalti.

Le statistiche pubblicate dal ministero dell'Interno, dimostrano come siano aumentati i rischi di infiltrazione e inquinamento delle mafie nell'economia e nella finanza, con l'incremento del numero delle interdittive antimafia nei confronti di attività imprenditoriali e delle segnalazioni sospette antiriciclaggio nei movimenti bancari. Così come i crimini informatici e i reati tramite il web.

Inoltre, il rischio di una progressiva assuefazione e, quindi, normalizzazione della presenza delle mafie nel nostro Paese, impone di alzare il livello della percezione della loro pericolosità sociale, in termini di negazione e violazione dei diritti umani fondamentali sanciti dalla nostra Costituzione.

Come ci ha ricordato il Presidente della Repubblica Sergio

Mattarella. in occasione dell'ultima Giornata della Memoria, "la Costituzione nata dalla Resistenza ha cancellato le ignominie della dittatura. Ma non intende dimenticarle. Non vanno dimenticate. Per questa ragione la memoria è un fondamento della Repubblica che si basa sui principi di uguaglianza, di libertà, di dignità umana, con il riconoscimento. pieno e inalienabile, dei diritti universali dell'uomo, di ciascuna persona. Contro la barbarie dell'arbitrio, della violenza, della sopraffazione".

Parole su cui riflettere e interrogarsi, a causa delle recenti manifestazioni neofasciste e razziste.

Allo stesso tempo, viviamo un periodo di ripartenza con tante incertezze legate alla crisi sociale ed economica ancora in atto. L'aumento delle povertà materiali, educative e relazionali, delle varie forme di dipendenze, dei reati intenzionalmente violenti e delle violenze di genere, si accompagna a una situazione di grande precarietà e sfruttamento nel mondo del lavoro.

Da questo punto di vista, l'investimento finanziario di natura straordinaria rappresentato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) richiede, come sottolineato da più parti, un urgente cambio di passo per evitare gli errori commessi e i ritardi accumulati, non solo in termini di efficienza nell'utilizzo delle risorse europee, nazionali e regionali ma anche di trasparenza, di coinvolgimento dei cittadini e delle realtà sociali e di sostenibilità delle progettualità.

Occorre, pertanto, puntare

sempre di più sulle diverse forme di progettazione partecipata, utile a creare un raccordo forte tra la comunità territoriale (e i bisogni della stessa) e l'amministrazione pubblica, attraverso un impegno costante nei percorsi di inclusione sociale, di sostenibilità ambientale e di promozione educativa e culturale

Richiamandoci all'Adesso di don Primo Mazzolari è ora il momento di fare uno scatto tutti insieme, corresponsabilmente, nella giusta direzione di un cambiamento etico e culturale, tenendo al centro la cura delle persone e dei beni comuni.

Nell'ultima assemblea nazionale di Libera dell'ottobre scorso a Roma, il nostro presidente don Luigi Ciotti ci ha richiamato a questo impegno collettivo: "Oggi si impone una urgenza. C'è bisogno di tutti, oggi più che mai, di persone appassionate, sensibili, curiose. Ma c'è bisogno anche di tanta umiltà, di gioia, pur nella fatica, per dare fiducia e speranza. Don Lorenzo Milani diceva: fino a che c'è fatica c'è speranza".

Spinta da questa sollecitazione la nostra rete associativa territoriale, a distanza di un anno dalla sua costituzione, vuole rinnovare il suo impegno di animazione e promozione sociale e culturale, nella consapevolezza che solo insieme si può "ripartire" a Legnano, in Lombardia come in tutto il Paese, nel segno dei principi di legalità, solidarietà e giustizia sociale e ambientale.

LIBERA CONTRO LE MAFIE PRESIDIO DI LEGNANO

POLIS LEGNANO - n. 4 – Anno XXXIV – Dicembre 2021

Salvare vite nel Mediterraneo: la nave ResQ nel porto sicuro di Rescaldina. Con un appello

artedì 23 novembre all'Auditorium di Rescaldina si è fermata la nave di ResQ. Ad accoglierla una bella comunità, guidata dal suo sindaco Gilles lelo con l'aiuto di Ezia Moroni, una accoglienza calda e attenta per ascoltare la storia di ResQ, del perché un manipolo di persone ad un certo punto della propria vita decide di comperare una nave e di metterla in mare per salvare la vita di persone che rischiano di morire in cerca di un proprio futuro.

A raccontare questa storia i due vicepresidenti, Lia Manzella e Corrado Mandreoli. ResQ. fin dalla sua nascita. si è data un Manifesto, che racchiude il senso e i principi

che stanno alla base del suo agire. Eccone i punti principali.

Il Mediterraneo, per secoli culla di civiltà e patrimonio di culture e di visioni, oggi è diventato cimitero di uomini alla ricerca di un futuro migliore.

Noi vogliamo bloccare questragi che. ormai nell'indifferenza, continuano inesorabilmente ad avvenire nel nostro mare.

Vogliamo salvare la vita di ogni uomo, donna, bambino che migra verso il nostro continente, a prescindere dalla nazionalità, dalla religione e dai motivi che li spingono a farlo.

Vogliamo ribadire l'obbligo morale di rispettare la vita. Per fare questo, abbiamo comperato una nave. l'abbiamo messa in mare e abbiamo già fatto due missioni salvando dal mare 225 persone tra bambini, donne e uomini.

Vogliamo sia una nave della società civile, di bambini e genitori, di insegnanti e studenti, di cooperative e associazioni, di personaggi famosi e perfetti sconosciuti; una nave di tutti coloro che sono stanchi di girare la testa dall'altra parte e decidono di salvare vite umane.

Vogliamo che convogli l'energia e lo sdegno, l'impotenza e la pietà che provano migliaia di cittadini davanti alle stragi che stanno avvenendo nel nostro mare. Vogliamo che la nostra na-

ve, e l'azione di salvataggio, rispondano unicamente alle Leggi del Mare e al Diritto Internazionale. secondo i principi imprescindibili e non negoziabili di umanità, imparzialità, indipendenza e neutralità.

Sogniamo un giorno in cui non ci sia più bisogno di noi perché la politica del nostro paese e del resto d'Europa torni a mettere al centro della propria azione l'accoglienza, l'aiuto, la cooperazione tra i popoli e non il respingimento di chi scappa dai disastri del proprio paese o più semplicemente cerca un futuro migliore o insegue un sogno come tanti nostri figli che lasciano il nostro

Ma perché usiamo il plurale?

Perché diciamo "vogliamo", "vogliamo", "vogliamo", "sogniamo"? Ci sono rescaldinesi sulla nave? In un certo senso sì: ci sono i rescaldinesi e i saronnesi dell'equipaggio di terra di Saronno e Rescaldina perché ResQ è una nave particolare, può stare in mare se c'è un equipaggio, numeroso, a terra che diffonde il messaggio di solidarietà, che aiuta a raccogliere fondi, che aiuta ad imbarcare nell'avventura tante altre persone.

Sarebbe bello se l'equipaggio si allargasse ancora coinvolgendo tante persone anche della comunità di Legnano che sappiamo essere attiva, aperta e solidale.

Il nostro intento non è solo fare gasolio alla nave, comprare tutto ciò che serve, pagare gli stipendi. Il nostro scopo è rispondere alle nostre coscienze che ci dicono che non si può restare indifferenti, che non si potrà tacere imbarazzati quando i nostri nipoti, di fronte alla strage di ogni giorno nel Mediterraneo, di fronte al giudizio ineludibile della storia ci chiederanno: "Anche tu sapevi? Cosa hai fatto per evitarlo?".

Vogliamo essere e restare dalla parte giusta della Sto-

RESQ-**EQUIPAGGIO DI TERRA** DI SARONNO E RESCALDINA

Il sindaco Accorsi, La Pira e le "città gemelle" La Federazione mondiale e il ruolo di Legnano

L'associazione *Polis* propone una serata (21 gennaio, Palazzo Leone da Perego, ore 21) per presentare un accurato lavoro dello storico Massimo De Giuseppe. L'allora primo cittadino Luigi Accorsi, in carica fra il 1961 e il 1975, fu convinto sostenitore dei gemellaggi con Colombes ed Ebolowa, e promotore, assieme al sindaco di Firenze, di più stetti legami tra le città del mondo

on sono molti i legnanesi, soprattutto tra quelli più giovani, a sapere per quale motivo in città esistono due vie dedicate ad altrettante località straniere: la francese Colombes e la camerunense Ebolowa. Si trovano entrambe nel rione Canazza e ricordano il legame che le unisce a Legnano da quasi sessant'anni mediante i cosiddetti "gemellaggi". A fare memoria di un'epoca in cui la nostra città fu una delle principali fautrici in Italia di più stretti legami tra le città del mondo, quale strumento di una pace costruita dal basso, è un saggio dello storico Massimo De Giuseppe contenuto nel volume Questioni sociali, vissuto religioso, proiezioni politiche, pubblicato dalla editrice Ave per l'Istituto per la Storia dell'Azione cattolica e del Movimento cattolico in Italia Paolo VI di Roma. L'opera è curata dallo stesso De Giuseppe e dal collega Paolo Trionfini e il saggio si aggiunge ad altri sedici contributi scritti per onorare il percorso professionale dello storico legnanese Giorgio Vecchio.

La parte dedicata ai gemellaggi e al ruolo di Legnano sarà al centro di un incontro in programma venerdì 21 gennaio 2022, alle ore 21, nella sala conferenze del Palazzo Leone da Perego. Saranno presenti Massimo De Giuseppe e Paolo Trionfini, oltre al professor Giorgio Vecchio.

L'accurato lavoro di ricerca di De Giuseppe fa emergere il prezioso e inedito ruolo svolto dall'ingegner Luigi Accorsi (1906-1976) negli anni in cui ricoprì la carica di primo cittadino, dal 1961 al 1975, caratterizzati da un fitto scambio epistolare con Giorgio La Pira, sindaco di Firenze. Oggetto delle missive il comune lavoro all'interno della Federazione mondiale delle città gemellate, fondata nel 1957, di cui La Pira assunse ben presto la presidenza. Legnano divenne sede della segreteria nazionale della Federazione e Accorsi si assunse il compito di mediare tra le sensibilità presenti al suo interno e nei rapporti con la politica nazionale.

Uno dei principali ostacoli con cui i due sindaci dovettero scontrarsi fu l'apertura della Federazione a città appartenenti al blocco comunista. Erano gli anni della guerra fredda e per molti era impensabile superare le differenze ideologiche che allora dividevano il mondo. La Pira e Accorsi trovarono nel loro partito, la Dc, molta freddezza, se non una vera e propria contrarietà a camminare in quella direzione. Contrasti che contribuirono non poco a raffreddare negli anni la vocazione originaria della Federazione e a condizionarne la sopravvivenza.

Accorsi fu eletto sindaco di Legnano nel gennaio 1961 e uno dei suoi primi atti fu avviare un esperimento di gemellaggio con la francese Colombes, situata nel dipartimento dell'Hauts-de Seine dell'Ile de France parigina. L'iniziativa volle caratteriz-

zarsi "favorendo scambi di soggiorni per giovani nelle colonie estive e nelle famiglie, nonché alla comune partecipazione a esposizioni artistiche, incontri sportivi, incontri tra associazioni, viaggi di studio, e così via". Grazie al suo impegno, Accorsi entrò nel comitato di coordinamento nazionale e di quello internazionale della Federazione.

Pochi anni dopo seguirono contatti con Ebolowa, situata in una regione rurale del Camerun. Con la città africana il gemellaggio assunse una rilevanza di particolare spessore traducendosi in iniziative di reciproca collaborazione. Un legame che dura tuttora grazie all'operato di alcune realtà dell'associazionismo legnanese sostenuto anche dall'interesse di due sindaci degli anni '80, Franco Crespi e Piero Cattaneo.

Il saggio di Massimo De Giuseppe affronta le vicende che accompagnarono la Federazione negli anni a venire, una volta scomparse due importanti figure di riferimento quali Giorgio La Pira e Luigi Accorsi. Tra alti e bassi, lo spirito che sta alla base dei gemellaggi tra città non è venuto meno. Temi quali pace, solidarietà, tolleranza, cooperazione internazionale. scambi culturali... richiedono sicuramente un aggiornamento ma possono essere di grande aiuto in un momento storico in cui si costruiscono muri e si invocano anacronistici nazionalismi per dividere i popoli.

SAVERIO CLEMENTI

POLIS LEGNANO - n. 4 - Anno XXXIV - Dicembre 2021

Libreria Atala raccontata da Gigi Marinoni Amicizie e cultura tra via Roma e via Vittoria

artedì 14 dicembre, nella Sala degli Stemmi a Palazzo Malinverni, Luigi Marinoni ha presentato il libro da lui curato sulla Libreria Atala, insieme a Luisa Pagani – degli "Amici dell'Atala" - e a Luca Malini, della libreria/editrice La Memoria del Mondo di Magenta. Al tavolo dei relatori anche il sindaco, Lorenzo Radice, che ha ricordato l'importanza di un'esperienza che, come tutto ciò che è cultura, è sicuramente di grande utilità per la città e la comunità che la abita. Concetti che aveva espresso anche la sera prima, alla Nuova Terra, nella serata in ricordo di Peo Albini, della libreria Nuova Terra, a un anno dalla sua scomparsa.

Tra via Roma e via Vittoria. Tanto l'autore quanto gli intervenuti (ognuno ha raccontato la propria esperienza) hanno voluto porre in evidenza quanto sia stata importante l'attività dell'Atala dal 1980 al 1997, nelle due sedi di via Roma prima e via della Vittoria poi, ma anche - soprattutto? - come sia importante fare memoria un'esperienza che, ideata e sognata, progettata e sostenuta da un gruppo di giovani idealisti di sinistra e dalla parte più avanzata della Cisl di allora (la Fim, il sindacato dei metalmeccanici), ha saputo uscire dalle nebbie dell'ideologia per navigare nel mare aperto degli ideali e dei sogni di cambiamento.

Rispondendo al sentimento di sconfitta espresso dall'autore, lo stesso sindaco ha voluto invece volgerla al positivo, rimarcando la bellezza dei frutti che quella "semina" ci lascia: dalla convinzione nelle proprie scelte alla capacità di confrontarle con quelle degli altri, senza chiudersi in sterili steccati ma anzi aprendosi, nei rispettivi percorsi di vita e professionali, a una visione positiva e creativa, foriera di buone cose, e buone pratiche, ancora oggi indispensabili per il bene comune.

Attività per ogni età. A nome di quel gruppo fondatore, che ancora si ritrova a distanza di anni, hanno preso la parola, oltre a Luisa Pagani (responsabile delle grafiche dei tanti volantini, giochi, manifesti), Luisa Colombo (i gruppi di lettura al femminile), Marco Borroni (con un toccante excursus di quei tempi), Luciano Mastellari (artefice con Emanuele Fontana di gustosi incontri di vino e poesia). Poi Stefano Lattarini, che ha ricordato la condotta Slow Food (allora Arcigola) che aveva sede proprio alla libreria Atala, e gli interventi di Fontana sul periodico dell'associazione la "Chiocciolina del Legnanese"; e Flavio Castiglioni, attivista di Legambiente, anch'essa ospitata negli stessi locali, piccoli nella metratura ma arandissimi nell'apertura a un mondo in trasformazione. Sia Borroni che Castiglioni hanno voluto ricordare Lodovico Turati e la Bicipace, tuttora viva e vegeta.

Marinoni ha raccontato la gestazione del libro e le chiavi utilizzate per far girare al meglio le memorie di questo biciclo all'incontrario che ha saputo pedalare quasi vent'anni in un lavoro di gruppo di cui ancora si sentono gli echi. E di cui ci sarebbe ancora bisogno...

Pane quotidiano... Nell'intro-

duzione si legge: "In tempi in cui la lettura non gode di particolare popolarità (scrivono tutti, questo sì, e fanno anche corsi di scrittura per arrivare all'omologazione definitiva, al testo omogeneizzato, alla rovina finale ci pensano gli innumerevoli 'premi' dove una qualche menzione non si nega a nessuno...) è interessante ricordare come il pensiero, la ricerca, il confronto, il lavoro comune possano servire a rendere più vivibile un pianeta devastato da querre e ingiustizie, sempre più vicino alla resa dei conti di un inquinamento, morale e materiale, insostenibile. E alla libreria Atala questi concetti erano il pane quotidiano, vi si trovava una sinistra non parolaia o puramente estremista, al contrario capace di ragionare e produrre situazioni creative, di fare cultura. E la letteratura aiuta, come aiutavano le schede di lettura. le proposte alle biblioteche, gli spazi dedicati ai bambini, gli incontri con gli autori, le discussioni, fili di un ragionamento che si concretizzava nell'ospitare organizzazioni come il Comitato per la Pace e il Disarmo, Legambiente e Slow Food, o nel dare vita a un partecipatissimo evento ancora oggi (per fortuna questo sì!) vivo e vitale come la Bicipace".

Il libro (Luigi Marinoni, Libreria Atala. Piccola biografia di un luogo. Idee, sogni, aggregazioni, Edizioni La Memoria del Mondo di Magenta, 164 pagine") è disponibile nelle librerie legnanesi e sulle principali store online.

LA REDAZIONE

La Grande Guerra, i caduti al fronte, la vittoria Milite Ignoto: no alla retorica, sì a unità e pace

Il 4 novembre scorso, nel giorno centenario della traslazione della salma del Milite Ignoto all'Altare della Patria, il Gruppo di Legnano dell'Associazione nazionale Alpini, in accordo con Comune e Associarma, ha organizzato una serata commemorativa, con una relazione di Giorgio Vecchio, della quale presentiamo qui una sintesi, curata dall'autore stesso

lla fine del 1918, era già chiaro a molti che tragica parentesi della Grande Guerra non poessere chiusa qualche frettolosa cerimonia. Troppe le vittime, troppe le famiglie colpite, troppi gli interrogativi sul senso di quel che era successo. Ricordiamolo: l'Italia aveva mobilitato quasi sei milioni di cittadini, ovvero circa un sesto dell'intera popolazione. morti militari erano calcolabili tra i 600 e i 650mila, ai quali bisognava aggiungere altrettanti prigionieri e almeno mezzo milione di mutilati e di feriti permanenti. Mille erano poi i problemi sorti durante il conflitto, che andavano ad aggiungersi a quelli endemidell'Italia. La durezza estrema della vita in trincea, unita a una disciplina spesso assurda e a dei comandi impartiti da un'élite militare sprezzante, aveva spinto al rifiuto e alla rabbia le classi contadine, che costituivano la massa dei soldati semplici, sui quali gravava il peso maggiore della guerra. È questa rabbia, quest'odio diffuso, che spiega il ribollire delle passioni e delle piazze nel "biennio rosso" 1919-1920, prima che si avviasse la reazione fascista del "biennio nero" 1921-1922, conclusosi con Marcia su Roma l'ascesa al potere di Benito Mussolini.

Eroi morti, vittoria da celebrare

Ebbene, in questo drammatico contesto i più acuti intuivano che bisognava dare una risposta ai grandi interrogativi che, implicitamente e inconsapevolmente, erano alla base dell'inquietudine. Non erano in ballo solo le grandi questioni politiche, economiche e sociali. No, c'era qualcosa di più sottile, quasi invisibile, eppure reale, a cui bisognava dare una risposta. Come dare un significato alle sofferenze subite? Come elaborare il lutto familiare e nazionale? Come fare memoria dei Caduti? E. anzi, a chi appartenevano i Morti? (Le iniziali maiuscole erano allora d'obbligo). Su questi precisi punti era già partita la strumentalizzazione: gli squadristi fascisti si consideravano gli unici eredi di questi Eroi, in contrapposizione tanto ai socialisti quanto ai cattolici, e di conseguenza gli unici ad avere il diritto di governare l'Italia. L'idea di onorare il Milite Ignoto maturò in gran parte degli Stati come tentativo di risposta a questi problemi. L'11 novembre 1920, nel secondo anniversario della conclusione del conflitto in Europa, i resti di un Soldat inconnu furono sepolti sotto l'arco di trionfo dell'Étoile a Parigi; lo stesso un'analoga cerimonia a Londra si concluse con la sepoltura dell'*Unknown Warrior* nell'abbazia di Westminster. Un anno dopo la cosa si ripeté negli Stati Uniti, nel cimitero militare di Arlington. E così anche in Belgio, in Canada e altrove.

Anche in Italia si discuteva sull'argomento, sollecitati altresì dal continuo ritrovamento di resti di uomini nelle zone dei combattimenti. Tra 1919 e 1920, non ebbero sosta le operazioni di recupero di salme, le esumazioni, le sistemazioni delle improvvisate sepolture e dei cimiterini di guerra poco dietro le linee del fronte. Inoltre, Roma non aveva ancora organizzato una grande manifestazione per celebrare la vittoria. Qualcuno cominciò a suggerire di incidere tutti i nomi dei Caduti sulle pareti del Vittoriano. Chi si spinse più avanti fu un brillante e discusso alto ufficiale. il col. Giulio Douhet. Costui era stato addirittura condannato a un anno di carcere per aver pesantemente criticato il generalissimo Cadorna e, tra l'altro, era un fervido sostenitore della causa del soldato semplice, sul quale a suo dire – erano state fatte ricadere le colpe degli alti comandi. Douhet venne riabilitato nel 1920 e in seguito si distinse come teorico dell'aviazione e dell'uso dei bombardamenti massicci. Ebbene, fu proprio Douhet a

suggerire di collocare un milite ignoto al Pantheon, dove già riposavano i sovrani d'Italia e il sommo Raffaello.

Infine, la scelta del Vittoriano

La decisione maturò rapidamente nell'estate 1921. In luglio si costituì il governo guidato dal socialista riformista Ivanoe Bonomi, avendo come ministro alla Guerra il liberale democratico Luigi Gasparotto, un uomo che aveva rinunciato ai privilegi da deputato per condividere le sofferenze dei soldati in trincea (e suo figlio Poldo Gasparotto sarà uno dei grandi martiri della Resistenza). Il governo propose però di spostare la sede della sepoltura del Milite Ignoto al Vittoriano. La proposta ebbe un veloce percorso parlamentare e divenne la legge 11 agosto 1921 n. 1075. Gasparotto ebbe l'incarico di coordinare tutta l'operazione. Un'apposita commissione, presieduta dalla Medaglia d'Oro gen. Giuseppe Paolini e che al suo interno aveva anche un medico militare e un cappellano, si mise al lavoro a partire dal 3 ottobre 1921.

Del suo operato conosciamo molti dettagli, grazie al racconto poi fattone da Augusto Tognasso, vero animatore della commissione, che nel 1922 pubblicò il libro "Ignoto Militi", recentemente ripubblicato. Furono anzitutto fissati i criteri fondamentali. I resti recuperati avrebbero dovuto appartenere senza ombra di dubbio a un militare italiano, ma senza offrire alcun elemento per risalire non soltanto all'identità personale, ma anche al reparto

di appartenenza. Il Milite Ignoto avrebbe dovuto essere inoltre rappresentativo dei principali campi di battaglia e così ci si mise alla ricerca di salme sepolte in undici località diverse: 1) Val Lagarina (Rovereto), 2) Pasubio, 3) Ortigara, 4) Grappa, 5) Montello, 6) Basso Piave, 7) Cadore (Cortina), 8) Alto Isonzo (Monte Rombon), 9) Monte San Michele, 10) Castagnevizza (Carso), 11) Le sorgenti del Timavo. I resti vennero recuperati nei cimiteri improvvisati o anche in sepolture singole, a ridosso delle linee.

Decide Maria, madre di un caduto

Il 27 ottobre le undici bare furono portate nella basilica di Aquileia. Durante la veglia notturna, esse vennero ripetutamente scambiate di posto, in modo da impedire persino ogni possibilità di ricordare la loro provenienza. Il giorno seguente, Maria Bergamas, madre di un caduto irredentista triestino, espletò l'incarico di individuare una bara, che divenne quella del Milite Ignoto. Le restanti dieci salme sarebbero state sepolte nel Cimitero degli Eroi a fianco della basilica, dove decenni dopo trovò riposo anche Maria.

Il 29 ottobre un treno speciale partì da Aquileia in direzione di Roma. Il carroferetro era stato costruito in modo che la cassa del Milite Ignoto fosse visibile da ogni parte. Il percorso prevedeva tappe: queste Aquileia-Venezia; Venezia-Bologna; Bologna-Arezzo; Arezzo-Roma. Lungo il tragitto furono compiute ben 120 soste in città piccole e grandi. Fu durante questi quattro giorni di viaggio che si verificò, nella sorpresa degli stessi governanti, qualcosa di straordinario. Il viaggio del Milite Ignoto, che fu accompagnato da celebrazioni, messe funebri. commemorazioni anche nelle città non toccate dal treno, divenne un momento di autentico lutto nazionale. Malgrado la strisciante guerra civile in corso provocata dai fascisti (che non si arrestò neppure in quei giorni), si può dire che l'intera popolazione italiana si commosse. Quei miseri resti divennero simbolicamente i resti di tutti i Caduti. Le tante fotografie scattate ci mostrano lunghissime file di donne e uomini inginocchiati lungo i binari, oppure mamme che protendono i bambini verso "papà" che sta passando. Furono pure diffuse a migliaia e migliaia apposite cartoline da scrivere e inviare all'Ignoto.

A Roma la bara fu solennemente collocata nella basilica di S. Maria degli Angeli, dopo essere stata accolta dal re. Le manifestazioni, persino nelle comunità italiane all'estero, continuarono anche il 2 e il 3 novembre. Finalmente, il 4 novembre – che per l'Italia significava la fine della guerra e la vittoria una nuova imponente cerimonia portò alla collocazione finale della bara al centro del Vittoriano, sotto la statua della Dea Roma. Il Vittoriano divenne così l'Altare della Patria.

Riconciliare le masse con le istituzioni

Una prima osservazione si impone. Tutta la cerimonia fu gestita dal Regio Esercito,

ma puntò a coinvolgere direttamente la popolazione, a differenza di quel che invece era avvenuto in Francia e altrove. Inoltre. la decisione fu presa da un governo democratico e non certo da un governo fascista. Il Parlamento eletto nel maggio 1921 aveva sì al proprio interno la prima compagine di 35 fascisti, eletti nelle file del Blocco nazionale liberaleformalconservatore. ma mente Mussolini rimaneva ancora un semplice deputato. Il futuro Duce non fu neppure presente alla solennità del 4 novembre, così come D'Annunzio, reduce dalla spedizione compiuta per conquistare Fiume. Il discusso Cadorna fu tenuto alla larga. Mancava anche Diaz, allora in missione ufficiale a Washington.

Una seconda osservazione si riferisce al fatto che quei giorni significarono il tentativo di riconciliare le masse popolari con le istituzioni, cercando di offrire un senso alle sofferenze e ai lutti subiti. La risposta della gente comune, che - come detto andò al di là di ogni pronostico, mostrò il desiderio di diventare parte dello Stato. Ma era troppo tardi. Mentre i socialisti non riuscivano a superare il proprio imbarazzo - loro che erano sempre sospesi tra il rifiuto della guerra e il sogno della rivoluzione "come in Russia" -, i fascisti puntavano apertamente a conquistare il potere e sopprimere, anche fisicamente, i propri avversari. Il culto dei Caduti sarebbe continuato a restare un culto divisivo, monopolizzato da una parte e quasi subìto dall'altra. Impossessandosi del patriottismo, il fascismo rese ancora più difficile il consolidamento un'interpretazione "di sinistra" del patriottismo. Ma questo è un tema complesso e affascinante, ancora attuale, sul quale bisognerà tornare in altra occasione.

Italia: quale simbolo nel nuovo Millennio?

Un'ultima annotazione va fatta. Durante le manifestazioni dei primi di novembre del '21, la Chiesa cattolica fu fortemente coinvolta. Vescovi e preti aprirono le porte delle cattedrali e delle semplici chiese e si fecero coinvolgere nella commozione generale. E ciò, ovviamente, fu un bene, perché confermò che la conciliazione tra Stato e Chiesa era già, di fatto, avvenuta, ben prima dei Patti Lateranensi del 1929. Essa si era saldata nel fango delle trincee, là dove gli italiani erano stati costretti a ritrovarsi senza distinzione di fedi.

Non sappiamo, e non sa-

premo mai, il nome del Milite Ignoto. In vita fu un cittadino onesto, o forse un delinquente. Fu di destra, o forse di sinistra, o forse di nessuna idea politica. Fu cristiano o forse ateo. A noi piace immaginarlo come un soldatino spaurito, privo di grandi conoscenze geopolitiche e ignaro di cosa fossero Trento e Trieste. Onorarlo oggi non significa cedere a facili retoriche patriottarde, ma riconoscere in lui il simbolo delle sofferenze di un popolo, desideroso soltanto di unità e di pace, come avvenne nelle giornate del novembre 1921. E, forse. l'Italia del 2021, ha ancora bisogno di ritrovarsi attorno a un simbolo analogo.

GIORGIO VECCHIO



<u>Associazione politica e culturale Polis – Anno 2022</u>

La quota associativa per l'anno 2022, deliberata dall'Assemblea, è di euro 50.00 Ai soci sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Modalità di adesione:

- diretta:
- con Conto BancoPosta 001014869695, intestato Associazione Polis via Monte Nevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico, beneficiario "POLIS", IBAN: IT24J0760101600001014869695

Parole come pane: un libro-vocabolario su economia sostenibile e nuove sfide sociali

Il volume, firmato da Bruno Bignami e Gianni Borsa, porta la prefazione di suor Alessandra Smerilli.

Bando all'individualismo, è di nuovo il momento di porsi seri interrogativi sul comune futuro dell'umanità.

22 termini – da ecologia a lavoro, da confini a uguaglianza, passando per giovani, scarto e profezia –

per un confronto aperto in ambito civile ed ecclesiale

n un tempo in cui "tutti parlano di transizione ecologica, green economy, investimenti responsabili, ma molte volte senza comprenderne le ragioni e le finalità, c'è un enorme bisogno di entrare dentro la realtà, di leggerla con lo sguardo di Dio, di fermarsi, osservare, riflettere, analizzare criticamente, e quindi poi agire. Si rischia infatti di rimanere inermi a causa della complessità delle sfide che ci circondano, oppure di seguire mode e tendenze, senza saperne il perché. Questo libro si pone proprio in questa direzione". È suor Alessandra Smerilli, economista e segretario del Dicastero vaticano per il Servizio dello sviluppo umano integrale, a firmare la prefazione al volume Parole come pane. Tutto è connesso: ecologia integrale e novità sociali (Itl/In Dialogo), scritto a quattro mani da don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, e dal giornalista Gianni Borsa.

Il volume è arrivato in libreria in ottobre (e presentato in anteprima alla libreria Nuova Terra di Legnano), alla vigilia della Settimana sociale dei cattolici italiani di Taranto, cui fa esplicito riferimento, provando a rilanciarne i temi di fondo in vista di una loro successiva ripresa a livello territoriale, nelle parrocchie, nelle diocesi, nell'associazionismo, nel dibattito pubblico. Nell'introduzione gli autori sottolineano che questo "tempo nuovo", certamente segnato dalla pandemia e dai suoi pesanti effetti, richiede "uno sguardo contemplativo", "volontà di informarsi, conoscere, riflettere per capirne la complessità; nonché occhi per ammirare, cuore per condividere, coraggio per agire". Del resto, se il Covid-19 "ha messo in luce vecchie e inedite fragilità, ingiustizie radicate, ritardi storici, sta pure riservando all'umanità tante opportunità per comprendere il senso della vita e della storia, sollecitando la ricerca di relazioni più strette e veritiere (perché tutto è connesso), generose e utili esperienze di incontro (farsi prossimo), forme aggiornate per la costruzione del bene comune (perché siamo tutti sulla stessa barca)". Nelle pagine del libro, sostengono gli autori, "si è provato a definire alcuni termini-chiave per la lettura di un mondo interconnesso, toccando argomenti e macrofenomeni che caratterizzano una fase storica che speriamo di definire della post pandemia. Di quali relazioni interpersonali e sociali - ci si è domandati – avvertiamo oggi la necessità? Quali possibili rapporti uomo-ambiente ed economia-ambiente possono fondare una sostenibilità di lungo periodo? E, ancora, come abbattere i muri che segnano distanze apparentemente incolmabili tra i popoli, le culture o le fedi religiose? Quali modelli di welfare implementare, come utilizzare internet e i social media nella linea della comunicazione non ostile?".

Vengono così identificati alcuni termini-chiave per la lettura di un mondo interconnesso, dinamico, assumendo riflessioni che papa Francesco ha articolato nella *Laudato si'* e in *Fratelli tutti*. Ecco, dunque, capitoli dedicati a economia, ecologia integrale, scarto; famiglia, giovani, poveri; relazioni, popolo, città, periferia, confini; cura, diritti umani, salute; transizione, libertà, profezia.

"C'è un debito di riconoscenza – dichiarano Bignami e Borsa – verso questo pontefice che sa porre in evidenza la forza vitale del vangelo, dialogando serenamente con questa nostra stessa epoca, avendo a cuore l'umanità più fragile, senza trascurare quell'attesa di riforme che si respira nella Chiesa cattolica".

Non mancano riferimenti al Concilio e all'attuale processo sinodale. La prospettiva esplicitata dagli autori è chiara: "Non è più tempo per i punti esclamativi, che piacciono ai populismi di ogni risma. Abbiamo semmai l'urgenza di riconoscere il valore fondante del sapere, del confronto senza pregiudizi, delle differenze che portano valore aggiunto. [...] Oggi appaiono necessari incoraggianti percorsi di speranza, formando le coscienze (individuali e collettive) alla responsabilità per la casa comune, mettendosi in gioco in prima persona, domandandosi quale può essere il proprio posto", da cittadini e da credenti, "nella società e nel mondo".